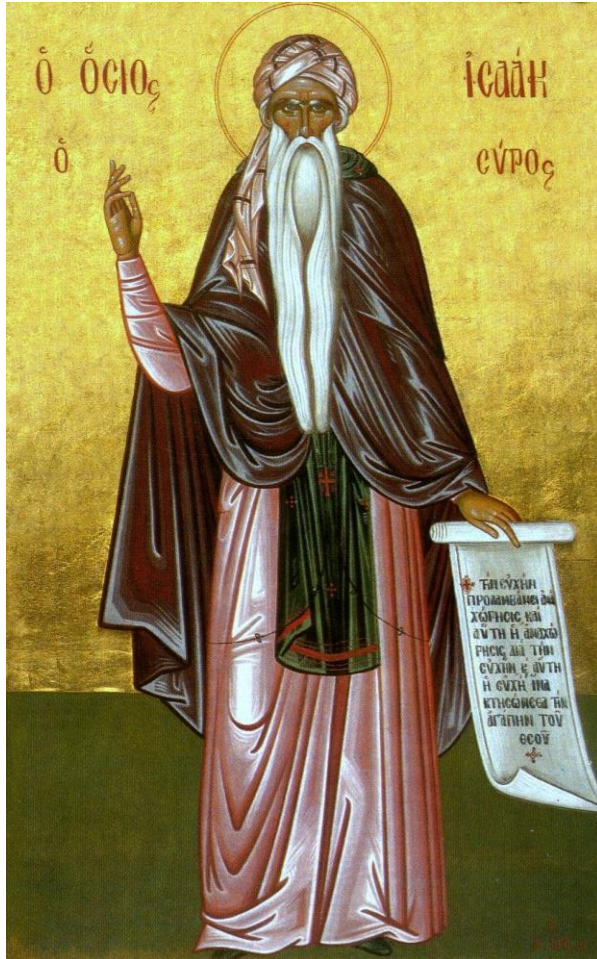


S. ISACCO IL SIRO O DI NINIVE



ISKRA - MAKIJ (MACCHIA ALBANESE)

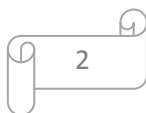
Copertina: Icona di s. Isacco il Siro

Retro Copertina: Icona di s. Isacco il Siro

Anno di salvezza: 12/10/2012 - Memoria di s. Simone il Nuovo Teologo

ISKRA (Makij - Macchia Albanese) - I edizione

Il presente libretto è stato possibile realizzarlo grazie alla gentile concessione del sito internet: www.makj.jimdo.com



“Sii morto nella vita, così vivrai nella morte.”

s. Isacco il Siro



PROLOGO

Sant'Isacco di Ninive, conosciuto anche come sant'Isacco il Siro. **Sant'Isacco** (Ishāq) vescovo **di Ninive** (nell'Assiria) visse dell'VII° sec. Originario del Bet Katraye (Catar, regione del Golfo), una provincia della Chiesa d'Oriente, "al di qua delle Indie". Isacco dopo essere divenuto monaco, fu nominato vescovo di Ninive (l'odierna Mossoul) dal patriarca Giorgio I, tra il 660 e il 680. Dopo soltanto cinque mesi però, "per una ragione che Dio conosce", Isacco abbandonò la sua sede e si allontanò dalla regione di Ninive per stabilirsi nell'Hūzistan, dove visse da anacoreta in mezzo ad altri anacreti, dapprima sulla montagna di Mattut (sui monti che circondano Bet Huzaje), poi nel Sacro Monastero Ortodosso di Rabban Shapur, dove si addormentò assai vecchio e lì fu sepolto.

Nei secoli XVII e XVIII a Qārdu, presso Gizre, ad est del Tigri, era noto un Monastero dedicato a Isacco come a colui *"che lasciò il suo gregge, si ritirò nei monti deserti e pianse fino a diventare cieco"*. Nei suoi scritti, Isacco "non insegna quello che ha appreso con le orecchie o dall'inchiostro", ma per averne fatto diretta esperienza. "Divorato da mirabile stupore" ci ha lasciato pagine di una bellezza immortale. E' venerato in tutta la Chiesa ortodossa (in particolar modo presso i copti, i bizantini e i russi) in maniera tale che, molti padri spirituali "nascondono" ai propri figli e/o monaci, gli scritti di Isacco per "l'ebbrezza" che essi possono provocare e suscitare. Quindi, ancora una volta, avviciniamoci con molto umiltà nella lettura di questo grande padre della Chiesa Ortodossa.

I. SUL RICORDO DI DIO ¹

[...] Così fa Dio con ogni uomo che ama: quando vede che comincia ad essere negligente nelle sue opere gli manda una grande afflizione per istruirlo e farlo rinsavire. Per lo stesso motivo, quando tali creature Lo invocano, Dio mostra di non curarsene e non si affretta a liberarle, finché stanche non avranno riconosciuto che per la loro negligenza hanno dovuto sopportare tali mali. Quando stenderete le mani, distoglierò i miei occhi da voi; anche se moltiplicherete le preghiere, Io non ascolterò (Is. 1,15). Anche se questo è stato detto per altri, in ogni modo è stato detto per coloro che abbandonano la via di Dio. Ma se Dio è così misericordioso, perché così spesso dobbiamo picchiare alla sua porta nell'angustia e pregare? E per giunta si sottrae alla nostra preghiera? (...)

Ricordati del Signore in ogni tempo ed Egli si ricorderà di te quando ti si avvicinerà il male. Dio ha fatto la tua natura come un ricettacolo di accidenti e nel mondo, nel quale ti ha creato e lasciato, ha moltiplicato le cause di accidenti e tentazioni. Ha fatto la tua natura come un piccolo ricettacolo di queste cose.

I mali non sono lontani da te nemmeno un poco. Ti

¹ Tratto dal libro Isacco di Ninive, *Discorsi ascetici/1* - pagg. 109/115
- Città Nuova Editrice - 1984;

spuntano dal tuo intimo ad un suo cenno e di sotto ai tuoi piedi e dal luogo dove ti trovi. Come una palpebra è vicina all'altra palpebra, così le tentazioni sono vicine ai figli degli uomini. Con sapienza Dio ha così disposto queste tue cose, per il tuo profitto, perché tu picchi continuamente alla sua porta, perché per il timore di eventi dolorosi la memoria di Lui si pianta nella tua mente e tu sia vicino a Dio con la tua preghiera continua e tu sia santificato dalla memoria continua di Lui nel tuo cuore.

Quando l'avrai invocato ed Egli ti avrà risposto, conoscerai che il tuo salvatore è Dio. Sentirai che il tuo Dio è il tuo creatore e colui che provvede a te e il tuo custode, in quanto per te ha fatto due mondi, uno come per la tua istruzione, come una scuola di breve durata, l'altro come la casa del Padre tuo e la tua casa per i secoli dei secoli.

Dio non ti ha fatto impassibile, perché tu non ambisca il rango divino e non riceva quello che ricevette il Satana. E non ti ha fatto con un'anima incapace di deviare, perché tu non sia come quelle nature che sono costrette, perché tu non acquisti il tuo bene e il tuo male senza profitto e senza prezzo, come gli altri esseri corporei che sono sulla terra.

Quante afflizioni e umiliazioni insieme con le azioni di grazie nascono dalla passibilità, dal timore, ed anche dalla possibilità di deviare, è manifesto ad ogni uomo, sicché sarà noto anche che il nostro zelo per la giustizia e il nostro distoglierci dal male sono effetto della

nostra volontà. Così l'onore o il disonore che ne derivano saranno imputati a noi. E dunque, nel disonore proveremo vergogna e timore, e nell'onore renderemo grazie a Dio e ci affretteremo a fare il bene. Tutti questi maestri Dio ha moltiplicato per te, perché, se tu ne fossi stato liberato, non essendo nella necessità e non avendo la tua natura la capacità di accoglierli, vedendoti elevato al di sopra del timore e delle cose sensibili, avresti dimenticato Dio e ti saresti allontanato da Lui per seguire una moltitudine di dèi.

Così come è capitato a molti, i quali, pur essendo passibili e indigenti, nonostante tutti quei flagelli mandati contro di loro, per una meschina ricchezza, per un potere di breve durata, per una salute precaria, non solo inventarono molti dèi, ma nella loro insania osarono chiamarsi dèi e attribuire a noi uomini la natura di Dio.

Perciò Dio ti ha preservato da tutti questi mali per mezzo di quelle afflizioni che di tempo in tempo ti capitano. Altrimenti, tu ti volgeresti indietro ed Egli dovrebbe adirarsi contro di te e cancellarti dalla sua presenza con la pena capitale.

Per non parlare della scelleratezza dei peccati che possono scaturire dalla salute, dall'assenza di timore e dal benessere, anche se non dovesse capitare quel che è stato detto sopra. Perciò con i patimenti e le afflizioni Dio accresce nel tuo cuore la memoria di Lui e con la paura delle avversità ti ridesta perché tu ti volga verso la porta della sua benevolenza.

Poi, liberandoti da queste afflizioni Egli semina in te le ragioni dell'amore per Lui. E quando avrai trovato l'amore, Egli ti offrirà l'onore dei figli e ti mostrerà quanto è ricca la sua grazia e quanto è Fedele la sua provvidenza per te. Infine, ti farà percepire la santità del suo onore e i misteri nascosti della natura della sua Maestà.

Donde potresti conoscere queste cose, se non avessi avuto contraddizioni? Proprio queste, infatti fanno crescere l'amore di Dio nell'anima. Cioè, è l'intelligenza delle sue grazie e la memoria delle svariate forme della sua provvidenza che fa crescere l'amore. Tutti questi beni ti saranno generati da quelle cose che ti fanno soffrire, se saprai rendere grazie.

Dunque, ricordati di Dio, perché Egli si ricordi di te continuamente. Così, quando si sarà ricordato di te e ti avrà salvato, riceverai tutti questi beni.

Non dimenticarti di Lui nel tuo vano errare e nemmeno Lui si dimenticherà di te nelle tue tentazioni. Nella prosperità sta' vicino a Dio e sii obbediente, così nell'avversità potrai godere della *parresia* ²

² **Parresia:** "Persuasione certa", franchezza confidenza, familiarità, la *parresia* è insieme la situazione e l'accento di chi prega, opera o parla sulla base "dell'esperienza della sua fatica", temprato dalle tentazioni in cui solo si conosce la cura di Dio per l'uomo. Sua essenza è quindi la percezione della prossimità di Dio nell'avversità a chi si sia rimesso a Lui in tutto, in timore e obbedienza, anche nei tempi della prosperità. Per questo la testimonianza della coscienza la toglie necessariamente dal cuore del malvagio. In Isacco di Ninive, *op. cit.* pag. 327.

con Lui per essere stato costantemente con Lui nel tuo cuore per mezzo della preghiera.

Siedi davanti al suo volto per tutto il tuo tempo col pensiero rivolto a Lui e con la memoria di Lui nel tuo cuore; altrimenti, vedendolo a lunghi intervalli di tempo, ti vergognerai di parlare con Lui con *parresìa*.

Grande *parresìa* nasce da una grande continuità di rapporti. Continuità di rapporti con i figli degli uomini si dà attraverso il corpo ma quella con Dio attraverso il pensiero dell'anima e l'offerta delle preghiere.

Questo pensiero, di tempo in tempo, per la sua grande concentrazione si mescola a stupore; perché *godrà il cuore di coloro che cercano il Signore* (Sal. 105,3) [...]

Quando avrai custodito le vie del Signore e fatto la sua volontà, allora potrai confidare nel Signore, *allora Lo invocherai ed Egli ti risponderà; griderai ed Egli dirà: Eccomi!* (Is. 58,9)

Il malvagio, quando gli capita il male non ha confidenza in Dio per invocarlo e non è capace di attendere la sua salvezza, perché si è allontanato dalla volontà di Dio nei giorni del suo riposo.

Prima di combattere, cercati un aiuto.

Prima di ammalarti, cercati un medico.

Prima che ti capiti una sventura, prega. Così, nel tempo della sventura Lo troverai Colui che hai pregato, ed Egli ti risponderà.

Prima di inciampare, prega e chiedi.

II. COS'È CHE FA AVVICINARE L'UOMO ALL' UMILTA' ³

Beato l'uomo che conosce la sua infermità (Sal.32,1)! Questa scienza sarà per lui fondamento e principio di ogni cosa buona e bella.

Quando l'uomo sa e sente che realmente e in verità è infermo, trattiene la sua anima dall'effondersi, cioè dalla dispersione della conoscenza, e moltiplica la vigilanza sulla sua anima. Ma, se non è rilassato in qualche piccola cosa, se non si trova in lui qualche piccola negligenza, se non lo accerchiano i Tentatori, con i dolori del corpo, o con le passioni dell'anima, l'uomo non può percepire la propria infermità. Per contro, dal confronto con la propria infermità conoscerà anche quanto è grande l'aiuto che viene da Dio. [...]

Quando <l'uomo> saprà di avere bisogno dell'aiuto di Dio, intensificherà la preghiera e, intensificando le suppliche, farà umile il cuore. Infatti, non c'è uomo che abbia bisogno e chieda e non sia umiliato. Ma: *Dio non disprezza un cuore contrito e umiliato* (Sal. 51,17)

Fino a quando il cuore non è umiliato, non cessa di divagare. L'umiltà raccoglie il cuore. E, appena un uomo è umiliato, subito lo circonda e l'avvolge la <divina> Misericordia. Non appena si avvicina la

³ Discorso VIII dei "Discorsi ascetici /1 . L'ebbrezza della fede" di s. Isacco di Ninive – pagg. 144/149 - Città Nuova Editrice – 1984

Misericordia, subito il cuore sente l'aiuto, perché una certa confidenza e forza palpita in lui. E, non appena il cuore percepisce la venuta in lui dell'aiuto di Dio e che Dio è il suo sostegno e il suo aiuto, in quello stesso momento si riempie di fede. Da questo momento, dunque, intende e comprende che la preghiera è il porto dell'aiuto, la fonte della salvezza, il tesoro della confidenza, l'ancora di salvezza nelle tempeste, la luce degli ottenebrati, il bastone dei malati, il presidio nel tempo delle tentazioni, la medicina nel tempo della malattia, lo scudo che soccorre nella battaglia e la freccia acuta contro i nemici.

Ora, sempre più il cuore si diletterà nella preghiera di fede, poiché per mezzo della preghiera ha potuto penetrare in tutti questi beni, e intanto esulterà nella confidenza non più ciecamente e con le parole della bocca soltanto, come finora.(...)

Chi conosce queste cose con chiarezza e senza confusione, chi le ha notate distintamente, comprenderà quello che dico; perché in questo non ci sono variazioni, per essere stato sperimentato molte volte nei fatti.

D'ora in avanti <un tale uomo> si allontanerà dalle cose vane e rimarrà con Dio senza mutamento, in costante preghiera, temendo di essere privato del flusso dei benefici di Dio.

Tutte queste belle cose nascono nell'uomo dalla percezione della sua propria infermità. Di qui, infatti, per desiderio di aiuto si stringe a Dio con suppliche e

preghiere. E tanto più lui si avvicina a Dio col suo pensiero, tanto più Dio si avvicina a lui con i suoi doni e, per la sua grande umiltà, non gli toglie più la sua inabitazione in lui.

Come la vedova verso il giudice, egli grida continuamente: *Vendicami del mio avversario!* (Lc. 18,13) Perciò Iddio, il Misericordioso, necessariamente rinvia <l'esaudimento> delle sue domande, perché abbia maggior ragione di avvicinarsi a Lui. Per la sua indigenza persevererà alla Sorgente degli aiuti; mentre alcune richieste gli saranno facilmente accordate, altre no. Cioè, gli sarà accordato ciò che Dio conosce necessario a lui per la vita, il resto sarà rinviato.

In alcuni casi <Dio> Frena l'impeto dei suoi nemici, in altri dà il potere alle tentazioni; perché questo, come ho detto, gli sia occasione per avvicinarsi a Dio e perché dalle tentazioni impari la sapienza. Questo, appunto, significa quanto è detto nella Scrittura: *Il Signore lasciò sussistere molti popoli, non li distrusse subito e non li consegnò in mano di Giosuè, per mettere alla prova Israele per mezzo loro, perché le generazioni dei figli di Israele conoscessero e apprendessero <l'arte> della guerra .* (Giud. 3,13)

Se un giusto non è consapevole della propria infermità, le sue cose sono in pericolo, poco gli manca per cadere, il *leone distruttore* (1 Pt. 5,8) non è lontano da lui, cioè il demone della superbia.

Chi è privo della conoscenza della propria infermità è privo di umiltà, chi è privo di umiltà è privo di

perfezione, chi è privo di perfezione è ancora in pericolo. E, quando è così, l'Avversario ha ancora potere su di lui, perché la sua città non è fortificata con sbarre di ferro e stipiti di bronzo. (Sal. 107,16)

Né si può acquisire l'umiltà senza le cause dell'umiltà, quelle per cui il cuore è continuamente spezzato e sono distrutti i pensieri di presunzione. Senza l'umiltà, il lavoro dell'uomo non può essere sigillato. Sul documento della sua libertà non ancora è stato posto il sigillo dello Spirito, egli è ancora schiavo, il suo lavoro non si è innalzato al di sopra del timore.

Senza l'umiliazione il lavoro dell'uomo non può essere consolidato; senza le tentazioni, l'uomo non può acquistare la sapienza e senza la sapienza non può giungere all'umiltà. Perciò, necessariamente, Dio lascia ai Santi motivi di umiltà e cuore spezzato e preghiera appassionata e senza divagazioni. Talora Dio li colpisce con gli accidenti delle passioni naturali, con le trasgressioni, effetto di pensieri abominevoli, talora con il disprezzo e i colpi senza motivo che patiscono da parte degli uomini e con i dolori del corpo, talora con la povertà e l'indigenza delle cose necessarie, talora con passioni violente di timore in guerra aperta con i demoni, ai quali Dio permette di assalirli per esercitarli continuamente, con terribili variazioni di cose, l'una più dell'altra violenta, terribile, dura. **Tutte queste cose capitano <ai giusti> per dare loro un motivo di umiltà,** perché non si addormentino nella negligenza, o delle cose presenti

di cui l'atleta soffre, o del timore di quelle future.

Dunque, le tentazioni necessariamente gioveranno agli uomini. Non dico che sia giusto, per avere un motivo di umiliazione, lasciarsi andare volontariamente a cose cattive, quasi allo scopo di essere umiliati dal loro ricordo, o affrettarsi verso altre tentazioni. Ma è bene per l'uomo, dopo aver lavorato e faticato in cose belle, tenere continuamente desta la sua anima e ritenersi una creatura e incline al male. E, se è creatura, ha bisogno di un'altra forza, cioè ha bisogno di aiuto. Ora, se uno ha bisogno dell'aiuto di un altro, è evidente il difetto della propria natura. E chiunque conosce la propria indigenza, conviene anche che sia umile per poter ricevere ciò di cui ha bisogno da Colui che può darglielo.

Se uno conosce dal principio tutte queste cose e riguarda ad esse in ogni tempo, non dormirà. E, se non dormirà, non sarà consegnato nelle mani di coloro che insidiano la sua vigilanza.

Perciò, conviene a chi cammina sulla via di Dio di ringraziare <Dio> per qualunque cosa gli capiti, di accusare e affliggere se stesso, ben sapendo che: o è stato negligente, e allora l'ha suscitata il Tentatore per ordine di Colui che tutto governa, oppure si è esaltato. E dunque non smanierà e non si agiterà, ma farà sì che nella sua anima non ci sia accusa <contro Dio> per non raddoppiare il suo male. In Dio non c'è malizia. (Giac. I, 13.14) Non sia mai! Egli, infatti, è la Sorgente della giustizia.

III. SULLA SAPIENZA CHE VIENE DA DIO ⁴

[...] Altra cosa sono gli scivoloni e le cadute posti sulla via delle virtù e sulla rotta della giustizia, secondo la parola dei Padri: «Sulla via della virtù si trovano cadute, variazioni, violenze, ecc.»...

Altra cosa è la morte dell'anima, la distruzione completa e la desolazione assoluta. Si capisce nel modo seguente: se uno, malgrado sia caduto, non dimentica l'amore del Padre suo; se, per quanto carico di colpe di ogni genere, il suo zelo per l'opera bella non ne è impedito; se non desiste dalla sua corsa; se non gli è grave reggersi in guerra da capo contro le medesime cose, nonostante sia stato sconfitto; se non cessa di demolire ogni giorno il proprio edificio, per dargli < nuove > fondamenta e se sulla sua bocca è la parola del Profeta: Fino allora del mio passaggio da questo mondo non rallegrarti per me, o mio nemico! Sono caduto, ma di nuovo mi rialzerà; sono seduto nelle tenebre, ma il Signore mi illuminerà (Mic. 7,8).

E non cesserà di combattere fino alla morte. Non si darà vinto, finché ci sarà respiro nelle sue narici. Ed anche se ogni giorno la sua nave facesse naufragio e se tutti i sudori del suo commercio < finissero >

⁴ Dal "**Discorso IX**", in Isacco di Ninive, *Discorsi ascetici/1* – pagg. 151/153 - Città Nuova Editrice – 1984.

nell'abisso, non cesserà di prendere a prestito e allestire navi e navigare con speranza. Fino a che il Signore, vedendo la sua sollecitudine, avrà compassione della sua rovina e rivolgerà verso di lui le sue misericordie; e gli darà impulsi potenti per sopportare e affrontare le frecce ardenti del Maligno.

Questa è la sapienza che viene da Dio. Chi è malato di questa malattia è sapiente.

Spezzare la speranza non procura alcun vantaggio. E' meglio per noi, infatti, essere giudicati per poche < colpe > che non per l'abbandono completo < della lotta>.

Perciò il beato interprete (s. Teodoro di Mopsuestia) ci ammonisce di non stancarci per le molte lotte e le frequenti battaglie di vario genere, che si incontrano sulla via della giustizia, per non tornare indietro e non dare al nostro Avversario vittoria completa in un qualche genere di male. < Il medesimo >, quasi ordinando < i combattenti > a schiere, dice: « Ora, se davvero siete solleciti di attendere alla perfezione e di cercare la limpidezza della mente per Dio e di fare ciò che a Lui è gradito, per tutto questo, necessariamente, dovrete sopportare tutte quelle lotte che continuamente susciteranno contro di voi o le passioni naturali o 'e attrattive di questo mondo) o la malizia del demonio. Non dovrete rilassarvi malgrado la lotta sia continua e incessante. Non dovrete temere la pressione violenta della battaglia. Non vi lascerete atterrire dalle schiere nemiche. Non dovrete cadere

nella disperazione se vi capiterà di commettere qualche colpa o peccato; ma riceverete in faccia i colpi e le ferite, come < è inevitabile > in tutta questa grande guerra. Anzi, non dovrete per questo rimuovervi dal vostro proposito; ma sarete perseveranti nella condotta da voi scelta, ritenendo cosa amabile e gloriosa il mostrarvi in battaglia macchiati dal sangue delle vostre ferite, senza cessare minimamente dal combattere contro i nemici ». Questi sono gli ammonimenti del beato interprete.

Ma non per questo è giusto che ci rilassiamo.

IV. "L'UOMO NON E' GIUSTIFICATO DALLE SUE OPERE" 5

"E grazie alle sue realtà che noi siamo giustificati e non grazie alle nostre. E grazie a ciò che è suo, infatti, che noi ereditiamo il cielo e non grazie a ciò che è nostro"

s. Isacco il Siro

E' grazie a ciò che [Dio] opera che noi siamo giustificati, e non grazie a ciò che operiamo noi. E' grazie a ciò che lui opera, infatti, che noi ereditiamo il cielo, e non grazie a ciò che operiamo noi. E detto, infatti: *L'uomo non è giustificato dalle sue opere davanti a Dio (Rm 3,20; Gal 2,16); e ancora: Nessuno si vanti delle opere, ma [della] giustizia che [viene] dalla fede. (Rm 4,13) Questa giustizia, infatti, è detto che non [viene] dalle opere, ma solo dalla fede, cioè dalla (fede) in Gesù Cristo! (Rm 3,22; Gal 2,16) [...]*

Taccia ogni bocca: è Dio solo che riporta la vittoria! È per mezzo della grazia che l'uomo è stato salvato e non per le opere; è per mezzo della fede che è stato giustificato e non per le sue azioni. Infatti, chi non ha opere, ma solo crede in Colui che giustifica i peccatori, si vede computata da Dio come giustizia la fede della sua coscienza. Questo è quanto ha detto l'Apostolo: *L'uomo è giustificato dalla fede e non dalle*

⁵ In *Discorsi Ascetici* (Terza collezione) di Isacco di Ninive – pagg. 86/91 - Edizioni Qiqajon (2004)

opere. Se infatti la giustizia fosse computata in base alle opere, [si dovrebbe applicare] quanto è scritto: “Colui che non fa tutto ciò che è comandato, perirà” (Dt 27,16; Gal. 3,10; Gc 2,10) Ecco la giustizia che [viene] dalle condotte!

La giustizia, invece, [frutto] della grazia è questa: qualora uno cerchi di fare qualcosa di minimo, secondo la sua forza, e lo faccia di propria volontà, se anche non riesce a [realizzare] l’opera [che si era prefissato] - dunque anche senza [aver sostenuto: la fatica in vista del compimento [dell’opera] - Dio, in forza della propria grazia, gli computa la pienezza della giustizia, ascrivendo a lui l’intera azione. Quanto a me, infatti, se anche io non posso nulla, lavoro secondo le mie forze. E certo che io non posso essere senza motivo di vergogna e senza peccato, ma tu [o Dio], per un’opera minima [che compio], mi doni la giustizia. E a volte accade che io manchi anche di questa minima [opera]; e non solo non ho da offrire neppure un’opera, ma molte volte anche quella volontà sincera che io avevo di un desiderio buono devia [lontano] da te, sprofonda nel male e si separa da te; come anch’io, d’altronde, divento vuoto di volontà sincera nei tuoi confronti. Allora, mentre io manco sia di opere sia di volontà, per il solo pensiero della conversione che attingi in me, all’istante tu mi doni la pienezza della giustizia, pur essendo l’opera lontana; perché forse non saranno né il tempo né il corpo a ottener[mi] una tale [giustizia]. Ma mentre io sto in

attesa di tutto ciò, sei tu stesso che mi accogli, e in forza della grazia, senza le opere tu mi giustifichi, mi ristabilisci nel luogo elevato in cui ero prima; e per la sola conversione della volontà, non essendo io capace di nulla, tu elimini da me la morte della coscienza e mi concedi una giustizia senza accusa. Chi è [così] giusto da poter smentire una tale grazia? E [chi è] che non ha ricevuto questo [dono] molte volte lungo il suo cammino? [...]

Questa è la grazia che fortifica i giusti, [li] custodisce con la sua vicinanza e rimette le loro mancanze. Essa è vicina anche a coloro che sono già morti: allevia le loro torture, e nella sentenza del loro giudizio agisce con compassione. **Nel mondo futuro, infatti, sarà la grazia a fare da giudice e non la giustizia.** [Dio] abbrevia la durata delle sofferenze e, in forza della sua grazia, rende tutti degni del suo regno, poiché non c'è tra i giusti chi possa conformare la propria condotta alle [esigenze di] quel regno. [...]

Ho dunque chiarito quanto sopra avevo enunciato, che cioè **noi ereditiamo il cielo grazie a ciò che [Dio] opera e non grazie a ciò che operiamo noi.** E questa grazia ci è [donata] ogni giorno, e non di tanto in tanto! E se poi siamo tutti a ricevere una tale grazia, rallegriamoci in Colui che ce la dona, e [sia] ancora più grande la [nostra] gioia! Adoriamo[lo] e confessiamolo, e il dono si accrescerà ancora.

V. SII MARTIRE NELLA VOLONTA' ⁶

[...] Di questo però sii certo: vera è la parola secondo la quale **colui che accoglie su di sé le afflizioni della conversione, che si prepara alle sofferenze in vista di ciò che è eccellente e che a causa del timor di Dio si addentra nelle fatiche e nelle tentazioni, non può essere abbandonato dalla sollecitudine di Dio.** Continua a camminare, nella fede, sulla via di ciò che è eccellente, sperando nella salvezza di Dio in ogni tempo [...]

Il far disperare della sollecitudine divina è chiaramente la via che Satana si appresta [per] impadronirsi del pensiero [degli uomini]. Così dice anche il beato Teodoro nel suo *Commento a Matteo*: “Lo sforzo di Satana è quello di persuadere tutti gli uomini che Dio non si prende cura di loro. Egli infatti sa che finché noi siamo certi della sollecitudine di [Dio] nei nostri confronti, noi lo amiamo e facciamo ciò che è conforme ai suoi comandamenti. Ciò significa che noi siamo senza preoccupazione in ogni pena e ci preoccupiamo solo di ciò che è eccellente. [Dio] - dice ancora - cerca di [insinuare in noi] questo pensiero in modo da rinforzarci facendo leva su noi stessi. [...]

⁶ “Lettera di esortazione riguardo alla vita solitaria vissuta in mezzo a molta gente” Discorso XII in “*Discorsi Ascetici*” (Terza collezione) - di Isacco di Ninive – pagg. 171/181 - Edizioni Qiqajon (2004);

La fede aderisca a te; essa che, nella via di ciò che è eccellente, genera la speranza in ogni tentazione e afflizione, perché tu non sia privo di forza, timoroso e dal pensiero vacillante, soprattutto nella via della conversione, e nelle afflizioni e nelle pene [che sopporti] in vista di ciò che è eccellente.

Colui che ha una fede debole nella provvidenza che Dio [dispiega] nei suoi confronti, è codardo e il suo pensiero è costantemente [preda] della timidezza; e tale [fede debole] lo priva di quella grande ricchezza che [risiede] in ciò che è eccellente.⁷

Certo, è bene ed è conveniente che uno, ricordandosi dei propri peccati, ritenga di non essere degno della sollecitudine di Dio [nei suoi confronti]; ma egli si ricordi anche della misericordia di Dio e [ne] sia confortato! La vera fiducia in Dio, infatti, consolida il pensiero e lo rende potente in ogni afflizione che sopraggiunge, e rende l'uomo capace di sopportare tutto con coraggio. La fede nella sollecitudine di Dio è la luce del pensiero che per grazia, si leva nell'uomo.

A coloro, infatti, che sopportano le tentazioni che si [in contrario] sulla via di ciò che è eccellente, aderisce la consolazione. [Ciò] a motivo della fiducia in Dio che si fa vicina e che soccorre coloro che lo amano per il

⁷ La mancanza di fede nella provvidenza di Dio nei confronti dell'uomo porta a un accrescimento di grettezza e timidezza. Questa centralità della fede nell'opera di Dio più volte espressa da Isacco che invita ad affidarsi, a osare, a non misurare né calcolare troppo

bene, come ha detto l'Apostolo; e perché, come ha detto il Profeta, *la sua salvezza è sempre vicina a coloro che lo temono.*

Infatti, se anche un tempo eri uno che si comportava da autentico nemico, ora tu aderisci con la tua volontà alle afflizioni della conversione- Tu sei uno che opera la giustizia, poiché a te aderisce ovunque la grazia di Dio. Anche quando essa lascia che tu sia duramente afflitto, [in realtà] non si allontana da te. Ma [fa questo] perché tu riceva la prova del suo aiuto; e anche perché tu ti addentri nell'afflizione in vista del timor di Dio, e dia prova che per essa tu sopporti le pene. E così il tuo pensiero faccia spazio alla *parresia* ⁸(3), perché non ti sembri di aver contaminato interamente nel riposo, senza l'esperienza di [sopportare], in compagnia di Dio, quelle pene che corrispondono ai tuoi errori di un tempo. [...]

Colui che sa di essere peccatore, e soffre nel suo cuore per i peccati commessi, non teme le afflizioni e la morte; al contrario si rallegra qualora la morte lo colga mentre egli si affligge nella conversione. [...]

Ricordati in ogni tempo dei tuoi peccati, per custodire te stesso, perché ricordandotene tu possa perseverare dolcemente nelle afflizioni e nelle pene che ti si fanno incontro, in una passione per loro che fa soffrire il tuo cuore. [...]

Colui che dimentica la misura dei propri peccati,

⁸ Si veda nota 2 a pag. 8;

dimentica la misura della grazia di Dio nei suoi confronti. Dimentica, infatti, anche quanto egli deve a Dio di fatica e di soddisfazione per i [peccati commessi] contro di lui e la sua potenza. Colui che si ricorda continuamente dei propri falli e dei propri peccati, ritiene poca cosa tutte le fatiche e le afflizioni in cui incorre, sia per [sua] volontà che per necessità. E, divenuto umile, rende grazie per esse.

Rappacificati i tuoi pensieri ricordandoti del giusto giudizio di Dio, e subito la consolazione verrà a te, nel segreto; e tu troverai riposo da tutte le pene che ti [affliggono]. Se ti circonda ciò che è male, non abbandonare ciò che è bene, e vincerai!

Se tu sei percosso, afflitto e tormentato nella via di ciò che è eccellente, ricordati di coloro che sono afflitti e percosi e sottoposti a ogni genere di violenti tormenti, contro la loro volontà, a causa del mondo. E glorifica Dio che te ne ha reso degno, perché tu sei percosso secondo la tua volontà, a causa del timor di Dio e della vita di conversione, per amore di ciò che è eccellente e per paura del peccato, conformemente alla scelta della tua volontà. [...]

Quelli che erano legati al mondo e ai piaceri del corpo, quando è stato [loro] richiesto, hanno rinunciato al mondo e hanno abbandonato il corpo, per non rinnegare Dio e non rendersi colpevoli neppure con la parola, mentre costui, che si pensava avesse già lasciato il mondo ed era ritenuto morto al corpo, ha paura della fame e delle pene che affliggono il corpo,

perché ha [paura] di morire.

I cieli stupiscono [al vedere] quanto l'amore per questa vita domina su di noi, a causa dell'amore per i piaceri che ci ammorba [...]

Per questo uno dei santi dice: 'Tutte le afflizioni e le ansietà in cui incorri su questa via di ciò che è eccellente, considera che sono dei carcerieri che ti sferzano ai comandi di re tirannici e di despoti crudeli, e sopporta e chiedi aiuto e ricordati delle corone preparate per i beati martiri, e avrai la loro stessa eredità'.

Fine della lettera di mar Isacco.

VI. SULLA VIA DELLA VITA

1. Il principio della virtù è il timore di Dio, che, come è detto, è progenie della fede.
2. Il principio della via della vita sta nell'applicare la mente alle Parole di Dio e nell'esercitare la pazienza.
3. Ricordati del Signore in ogni tempo ed Egli si ricorderà di te quando ti si avvicinerà il male.
4. Non può avvicinarsi a Dio se non colui che si allontana dal mondo. Parlo di distacco; ma non di distacco dal corpo, bensì dagli interessi del corpo. Qui sta la virtù quando l'uomo nella sua mente si svuota del mondo.
5. Senza sperimentare la tentazione delle passioni non è possibile conoscere la verità.
6. Finché l'amore del corpo è forte in te, non potrai essere coraggioso e non pauroso, a causa dei molti avversari costantemente presenti accanto all'oggetto amato.
7. Altro è la parola del fatto, altro sono le belle parole. La parola che procede dalla *pratica* (della virtù), questo

è il tesoro in cui confidare, mentre la sapienza oziosa è pegno di vergogna. Come un artista che dipinga su un muro dell'acqua, che non potrà dare ristoro alla sua sete; oppure come un uomo che veda in sogno bei sogni. Senza la *pratica* costante delle virtù è impossibile trovare la scienza vera.

8. Se il malato è persuaso della sua malattia, è facile la guarigione, e chi confessa la propria infermità è vicino alla salute. Il cuore duro vedrà moltiplicarsi i suoi dolori e il malato ribelle al medico accrescerà il suo tormento.

9. Ricorda la cadute dei forti per umiliarti nelle tue virtù.

10. Sii persecutore di te stesso e il tuo avversario sarà scacciato lontano da te.

11. Sii tu in pace con la tua anima e cielo e terra saranno in pace con te.

12. Amico delle virtù, non è colui che compie diligentemente opere belle e buone, ma colui che accoglie con gioia i mali che lo sorprendono.

13. Se non ti aspetti i mali, non cominciare con la virtù.

14. Sii morto nella vita, così vivrai nella morte.

15. Tutto ciò che si ottiene facilmente, facilmente si perde. Tutto ciò che si ottiene con fatica è custodito con vigilanza.

16. Non rifiutare le tribolazioni, perché per mezzo di essa entrerai nella conoscenza.

17. Chi ama i beni è schiavo delle passioni. Non pensare che siano beni solo l'oro e l'argento, ma anche tutto quello che ami secondo il desiderio della tua volontà.

18. Non fare della tua libertà un pretesto per i piaceri, se non vuoi divenire schiavo degli schiavi.

19. Abbi cura di risuscitare la tua anima morta per le passioni al movimento dei suoi impulsi in Dio, più che di risuscitare dalla morte i morti secondo natura.

20. "La conversione sgorga nel cuore per il discernimento dell'amore del Padre e non per il timore della condanna".

